IL CONCERTO A LONDRA DEL NOTO JAZZISTA, FIGLIO DEL DUCE

Sponsor «scomodi» per Romano Mussolini: due fascisti latitanti

dal nostro corrispondente
di ALESSIO ALTICHIERI

LONDRA — Il figlio sorri... sor... lo sc... M... in su... d'o... carra... ratteri... teva scegliere Fiore e... due sponsor, sono all'antica: «Siamo fascisti, non abbiamo nulla di cui pentirci».

Mussolini suonerà col suo quartetto al Marriott Hotel, nel lussuoso quartiere di Mayfair. E avrà per sponsor l'agenzia «Meeting Point» gestita dai due latitanti. Ricercati? «Non la prenda come una cosa — dice Morsello —, siamo... a ciò che scrive: abbiamo... cause, anche coi ser... alisti, per falsità dif... contro di noi». Insomma non... ero, come scrivono i giornali, ... i due furono condannati in... primo grado per la strage di Bolo... gna: vivono in fogli da 15 anni es... lo per reati associativi. La giustizia italiana non dimentica i Nar, nuclei armati rivoluzionari.

Dice Morsello che Mussolini non vuole essere coinvolto politicamente. Ma aggiunge che l'agenzia è stata contattata proprio dalla collaboratori del jazzista. «Ciò che conta è che noi siamo fascisti. E tanti sono entusiasti. «Ciò che abbiamo in debole per il padre di fascismo «è un capitolo chiuso». Romano». Furtroppo in Italia il fascismo «è un capitolo chiuso». Gianfranco Fini non c'è da spe... rare: «L'ho conosciuto tanti anni fa, quand'era segretario del Fron... te della Gioventù. Una brava per... sona, ma non un fascista».

Non dispiace, a Morsello, di non poter votare in Italia: «Non lo mai votato. Apprezza Berlusconi: «Ha saputo astarchico, una politica aziendale di tipo familiare, con pare dipendere dall'alta finanza internazionale». Aggiunge: «E' un imprenditore, come noi». La Meeting Point, aggiunge che alloggia i ragazzi che vengono a Londra, ha successo: proprietaria di palazzi, capita fino a 700 persone. Ma è stata acquistata, sui giornali, di dare case benzinerie ad affittuari esosi, riscossi da nazistaccattori. Magari sono esagerazioni, ma Romano Mussolini non potrà trovare altri sponsor? ●

notizie di arresti, persone che per me rappresentavano qualcosa, avevo bisogno di tornare in Italia. Mi diedi una martellata sul dito fratturandomi volontariamente un mignolo. Era l'unico modo per ottenere un permesso: passai il confine con un passaporto falso". C'è anche questa storia tra quelle che filtrano nella sua musica - *"una fila di frontiere mi ha cacciato dal mondo"* - : dalla Germania si passa all'Inghilterra "dove i trattati di estradizione erano più garantisti - ricorda Morsello - e i giudici avevano il potere di entrare nel merito dell'accusa".

Sono in sette amici, tutti nella stessa condizione, quando cominciano a lavorare come lavapiatti prima, e pizzaioli poi, finché una mattina lo "special branch" della polizia britannica non li va a prendere, "irrompendo come nei film: maschere, tute, fucili puntati in mezzo agli occhi". È il 1981: per loro sono sei mesi di carcere speciale, "isolati in una cella con tanto di buiolo e un'ora d'aria al giorno".

Poi il giudice li mette in libertà togliendo alle autorità italiane la possibilità di ricorrere in appello, e i sette si ritrovano di nuovo fuori, "liberi di morire di squallore". Ma l'Inghilterra "è un mondo pervaso di spirito pragmatico", e i vecchi padroni li riassumono "come se nulla fosse". Da là ripartono, fino a quando non incominciano a guadagnare soldi con il servizio di *Minicab*, una sorta di taxi-bus. Nell'84, il salto: raccogliendo tutti i loro risparmi fondano *Meeting Point*, un'agenzia immobiliare che diventa il punto di riferimento di un'intera comunità di latitanti e militanti di destra. "Finimmo subito nel mirino della stampa. Ci accusavano di essere 'sdoganatori di naziskin'... e in fondo era vero - ammette - non avevamo preclusioni per nessuno e recuperavamo anche le energie di chi era messo al bando. Avevamo come simbolo la celtica, non guardavamo in faccia a nessuno, cercavamo di costruire una piccola 'comunità autarchica' ". Adesso il logo è stato ridisegnato, la croce è decentrata, il cerchio spezzato dai caratteri della scritta, in basso un ponte stilizzato: "Molti dei naziskin che lavoravano con noi oggi hanno i capelli lunghi, altri sono diventati dei 'piccoli capitalisti', ma gli ideali e il modo di rapportarci sono sempre gli stessi. La nostra comunità mira ad essere autosufficente, ogni tipo di funzione della nostra attività dall'avvocato, all'architetto, alla security - racconta - è gestita da uno di noi. Usiamo 'metodologie fasciste', questo è il segreto del nostro successo".

Con un fatturato di 40 miliardi e filiali in tutta Europa, Morsello è tornato alla sua passione di cantautore e ha inciso un disco, forse anche per colmare la distanza che lo separa dal suo Paese. Vive così, sospeso fra questa nuova vita e i legami con l'Italia a cui è collegato da un portentoso sistema satellitare, "Horizon to Horizon": lo descrive con una sfumatura di orgoglio nella voce, una piccola breccia nel sereno distacco che si avverte quando parla del suo Paese. Uno strano paradosso vuole che la sua musica ricordi molto le sonorità "degregoriane" e a lui il paragone con il cantautore romano più amato dalla sinistra italiana non dispiace affatto: "Ammiro il suo stile ermetico e le ultime cose, un po' meno - ovviamente - le canzoni più politiche". Racconta ancora del disco - anche quello rigorosamente autoprodotto - dell'incontro con un vecchio Leon Degrelle, a cui ha dedicato una canzone (*Un generale di ottant'anni con un passo forestiero senza medaglie appese al petto, solo una croce tutta d'oro.../ Una storia morta e sepolta dal mare... / Una guerra persa per sempre come una curva pericolosa*). Parla della canzone-manifesto dell'album, una sorta di inno autocelebrativo intitolato, con una punta di teatrale compiacimento, *I nostri canti assassini (Entrammo nella vita dalla porta sbagliata / in un tempo vigliacco con faccia sudata / ...Ora siamo lontani / siamo tutti vicini / e lanciamo nel cielo i nostri canti assassini)*.

"Non tornerei in Italia", ripete ancora, con voce da ragazzo che non si associa alla sua immagine malinconica, alla foto che arriva dall'Inghilterra. La politica lo interessa ma non gli piace: "Fini non è mai stato fascista"; Veltroni "fa schifo, è il laburista moderno che ruba alla destra le formule più azzeccate"; di Berlusconi gli piace "il profumo di autarchia che si avverte quando parla della sua azienda". In Italia girava "su una Bmw rubata con targa falsa, oggi in Inghilterra, con una Mercedes decappottabile di mia proprietà". La sua è una parabola strana per la destra extraparlamentare degli anni '70: Ricorda ancora con rabbia l'uccisione di Alberto Giaquinto ("freddato dalla polizia"), di cui dice di essere stato testimone oculare. Eppure se gli chiedi un giudizio su quella stagione sorprende ancora: "Lo Stato c'entra poco: forse gli anni di piombo sono colpa nostra. A volte penso che siano dei cicli storici. Ci sono state la generazione della droga, quella del terrorismo... Perché? Non saprei dirlo. Quando parlo di allora le mie figlie mi guardano come se fossi un zombie. E forse - conclude - hanno ragione loro". ■

Qui sopra, il simbolo della *Meeting Point*, la società di servizi gestita da Massimo Morsello e l'articolo comparso sul *Corriere della Sera*. Nella pagina a fianco: un concerto del cantautore, una sua foto, e la copertina del disco *Punto di non ritorno*